

fine della sua influenza personale, della sua piena conoscenza non solo dei congegni bancari, ma anche delle condizioni del mercato dei valori. Egli mirava ad un migliore assetto finanziario, tendendo con ogni sforzo all'unità d'Italia, della quale voleva promuovere nel miglior modo possibile il benessere.

Il prestito forzoso nel 1848

Fu nel '48, anno così denso di importanti eventi, ma anche di difficoltà finanziarie, che gli uomini preposti al Governo dovettero far ricorso a mezzi veramente eccezionali per far fronte alla necessità del tesoro.

Il Governo ricorse ai seguenti provvedimenti: emissione di un prestito all'estero, prestito forzato, emissione di biglietti.

Il prestito all'estero permise di conoscere e far conoscere agli altri Stati il credito che lo Stato Sabauda godeva sui mercati internazionali anche e soprattutto in tempi difficili.

L'alienazione forzata di rendita, approvata dopo ardue discussioni, contribuì a formare le entrate necessarie alle più urgenti spese; la parte mancante fu completata con la emissione di biglietti.

I giornali, seguendo l'opinione pubblica, condannarono il mezzo coercitivo adottato; così anche il Conte di Cavour, contrariamente a quanto alcuni scrittori asseriscono, fu ad esso contrario, affermando: « e crediamo di dover combattere, sia l'idea di ricorrere al mezzo violento dei prestiti forzati, sia al modo che si dovrebbe seguire nel far concorrere a questi le varie categorie dei cittadini » (20). Il primitivo progetto, con le sperequazioni del tributo prediale, date da un catasto inadatto ai tempi ed assai favorevole ai proprietari liguri, giustifica le critiche allora mosse; poichè mentre si imponevano sacrifici gravissimi ai proprietari di latifondi ed agli impiegati, si lasciavano illesi i capitalisti ed i commercianti.

Si venne, sempre secondo il Cavour, ad imporre ai contribuenti un sacrificio che superava di molto l'utile che essi recavano all'erario, perchè si riusciva appena a sopperire alle spese di quel periodo.

Poichè successivamente occorreva ancora ricorrere a prestiti all'estero, quando già si erano esauriti i mezzi estremi, ed il credito goduto dallo Stato era gravemente compromesso, si seguivano in tal modo criteri contrari all'esperienza finanziaria delle altre Nazioni ed alle massime più largamente note della scienza economica.

Il prestito fu poi stabilito con emissione di rendita all'interesse del 5 %. Fu imposto sul valore della proprietà, sui crediti fruttiferi e sul commercio; fu applicato con aliquote varianti dal 1-2 % al 2 % sulle proprietà; del 3 % sui crediti, con somme varianti dai 5000 ai 15000 sul commercio e sull'industria.

In tal modo il Conte di Cavour vide corretta l'evidente ingiustizia, prima rilevata, e non conobbe egli pure mezzo migliore per arginare l'inevitabile

crisi, che si sarebbe abbattuta sul Piemonte soprattutto per i capitali impiegati e quelli che sarebbero stati distolti dalla loro ordinaria destinazione per tale fine.

Il prestito si distribuì naturalmente fra i capitalisti, dovendo riconoscere in questo « l'unico sistema conforme alla equità ed alla sana politica, inoltre vantaggioso dal lato economico » (21).

L'emissione di carta-moneta fu fatta per mezzo di biglietti del Banco di Genova, che aveva un capitale di 5.600.000 ed un'eguale circolazione; ora il Cavour vide la possibilità di emettere biglietti per una somma due volte maggiore e raggiungere, così, la copertura di 1-3 stabilita dalla consuetudine inglese.

L'emissione di carta-moneta, come è noto, rappresenta un prestito improprio a carico di alcuni gruppi sociali, che viene a turbare l'equilibrio economico per il modificarsi dei prezzi e dei redditi con pregiudizi del commercio internazionale. Ma il suddetto provvedimento non arrecò i danni da molti previsti, come giustamente il Cavour aveva notato; perchè l'emissione di carta-moneta con la copertura di un terzo, poteva effettuarsi senza gravi turbamenti anche senza che lo Stato dichiarasse l'inconvertibilità dei biglietti.

L'apertura di credito di 20 milioni con emissione di biglietti a corso legale, concessa dal Governo al tasso del 2 %, venne ad integrare le operazioni del prestito forzato, in quanto « conveniva provvedere alla circolazione straordinaria di numerario a cui doveva dar luogo la riscossione del prestito forzato sotto pena di vedere il commercio e l'industria fortemente incagliati nelle loro transazioni. Fintantochè le seguenti condizioni sono mantenute, la circolazione obbligatoria non produce gli inconvenienti della carta-moneta:

« 1) di essere emessi in giro da uno stabilimento di credito privato che ha fondi propri e ritiene nelle sue mani l'equivalente dei biglietti emessi;

« 2) di non eccedere di molto la somma che in tempi di calma tali stabilimenti potevano mantenere in circolazione con facilità;

« 3) di provvedere alle necessità straordinarie di un tempo di crisi, passato il quale deve cessare la facoltà concessa alla banca di non rimborsare i suoi biglietti in numerario.

« È un grave errore il supporre che il valore dei biglietti abbia necessariamente a scapitare, perchè non rimborsabili a volontà in numerario. I biglietti non perdono fintantochè non sono emessi in quantità maggiore di quanto si richiede dai bisogni della circolazione » (22).

Il Governo seppe volgere in aiuto del tesoro i potenti mezzi, di cui può disporre la sola grande istituzione di credito del paese; ciò senza creare sensibili perturbamenti nella circolazione monetaria, evitando le gravi conseguenze economiche dello svilimento della moneta e particolarmente quella assai temuta della distruzione del credito.